

**IL SAGGIO** Il docente monzese della Cattolica firma lo studio che analizza storia e situazione dello stato ex sovietico

di **Pier Mastantuono**

«La crisi ucraina è diretta derivazione del non avere fatto una conferenza regolatrice degli assetti geopolitici dell'area post sovietica in seguito alla dissoluzione dell'Urss: si può dire che è mancata una Yalta post-sovietica.

Per la prima volta, per una serie di motivi, nel 91-92 non fu fissato il nuovo scenario che si veniva a creare e periodicamente queste asimmetrie geopolitiche sono riemerse in maniera drammatica». Giorgio Cella, 38 anni, monzese, docente in Università Cattolica e analista geopolitico, presenta il suo saggio "Storia Geopolitica della Crisi Ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi" uscito per Carocci Editore. Cella risale alle sorgenti della crisi di quello che definisce l'emisfero centro-orientale europeo. Lo fa delineando la storia di un'area che oggi è scossa dalle tensioni con la Russia di Vladimir Putin.

Nelle pagine di Cella si torna quindi alla rivolta del 2013, e ben più indietro nel tempo a quando l'impero sovietico si dissolse e non si pensò di immortalare la situazione con un trattato, come invece accaduto tante volte in passato. «Du-

## La Yalta che non fu Capire la crisi ucraina con Giorgio Cella

rante i fatti di piazza Majdan - ricorda l'autore - ero in Ucraina e vissi in qualche maniera di persona quegli avvenimenti. Ma come spesso accade, se non si studia la storia di un paese o di un'area politica, diventa complesso comprendere motivazioni e origini di quei fenomeni.

E' proprio quello che ho tentato di fare con questo volume», un testo che, tra l'altro, è originato dalla tesi di dottorato del docente della Cattolica, da sempre attento studioso delle vicende di quell'area. Nel ricostruire l'impianto storico dell'Ucraina, Cella disvela anche le contraddi-



zioni del fronte orientale dello scacchiere europeo. Quando si è passati da una sottovalutazione da parte degli Stati Uniti riguardo alla capacità della Russia di mantenere un ruolo egemone dal punto di vista politico, fino a fasi storiche più recenti nelle quali addirittura si paventava l'avvicinamento di Mosca alla Nato.

Poi sono arrivate la Georgia e l'Ossezia scompaginando completamente ogni equilibrio. E l'Italia come deve rapportarsi alla Russia di Putin? Secondo Cella dovrebbe muoversi in una duplice direzione, tenendo separate le strategie politiche da quelle finanziarie e di approvvigionamenti di materie prime. «Del resto - spiega Cella - la Germania ha dimostrato di potere muoversi efficacemente e in autonomia con il South Stream. L'Italia dovrebbe agire in una maniera simile. Sembra oggi impensabile, e ci si riflette ancora in modo insufficiente, ma bisogna tenere in considerazione anche la grande questione della Russia post-putiniana, una questione in gran parte ad oggi ignota e di difficile previsione», e a quel punto l'orizzonte cambierà ancora una volta e in maniera oggi imprevedibile. ■